



## **SELEZIONE STAMPA**

*(A cura dell'Ufficio stampa Uisp nazionale)*

*Data 31/03- 01.02/04/2007:*

### **ARGOMENTI:**

- Allarme doping: Thorpe positivo nel 2006, il caso Juve, presi tre amatori al campionato ciclismo Uisp
- Vivicittà 2007: la partenza del 15 aprile e la beneficenza dell'Uisp di Bari (2 qrt.)
- Presidenza Figc: il primo giorno di Abete (3 pagg.)
- Conclusa l'avventura di Pancalli: le dichiarazioni (2 pagg.)
- Giustizia sportiva: oggi la presentazione del nuovo codice
- Sport e violenza: volley sospeso in Grecia per due settimane e il caso della Fortitudo (2 art.)
- Orienteering: lo sport dei boschi
- Ambiente (2 art.)
- Stili di vita (4 pagg.)
- Al via la Coppa America
- Maratona nello spazio: l'impresa della Williams
- Giochi di Pechino: guerra tra star (2 pagg.)
- Roma: seconda edizione del premio Benetollo, presidente Arci scomparso nel 2006
- Editori: no al contratto-ponte

## DOPING

### Thorpe positivo nel 2006? «L'Equipe» apre il caso Adesso si muove la Fina

Un misterioso affare di doping si abbatte su Ian Thorpe, il più grande nuotatore australiano di sempre ritiratosi a novembre, proprio durante i Mondiali che gli hanno concesso l'onore di celebrarlo nella cerimonia d'apertura. Secondo il sito internet del giornale sportivo francese «L'Equipe», il detentore di cinque titoli olimpici, undici mondiali e 23 record del mondo fu sottoposto nel maggio del 2006 a un controllo antidoping che avrebbe evidenziato dei «valori anormali» di testosterone e di un luteinizzante (LH), entrambi iscritti nella lista delle sostanze proibite. Dopo aver effettuato analisi supplementari, l'Agenzia australiana antidoping (Asada) avrebbe deciso di archiviare il caso per carenza di certezze scientifiche. Una motivazione che non sarebbe bastata alla Federazione internazionale (Fina) che avrebbe deciso di presentare ricorso al Tas di Losanna per riaprire il fascicolo. Si tratta di capire se fu nascosta volutamente la positività o se invece si trattò di un caso che non poteva consentire approfondimenti scientifici. Al Tas, nessuno ha voluto commentare la notizia di un eventuale ricorso, mentre la federazione australiana, attraverso un portavoce, ha riferito di non essere a conoscenza di alcun dettaglio della storia. Nella notte, però, il presidente della Fina, l'algerino Larfaoui, ha tenuto una conferenza stampa.

LA GAZZETTA DELLO SPORT

3110312007

# IL CALCIO DEL GIORNO DOPING

OLIVIERO BEHA

**È** una brutta storia tra brutte storie, questa del processo Juve-doping, da domani tempestivamente prescritto dopo la sentenza della Corte di Cassazione di giovedì scorso che ribaltava quella assolutoria d'appello per il medico sociale dal cognome latino, il dottor Agricola. È tanto brutta proprio perché non è soltanto la storia di una prescrizione riferita a una pur famosissima squadra di calcio. Non è neppure solo una faccia del calcio italiano, o dello sport italiano, che quindi potrebbe interessare a malapena a un tifoso, o a uno sportivo, restando estranea a tutti gli altri. No, si tratta di altro: anche la vicenda-doping, come pare accadere a tutto il resto oggi in Italia, per esempio con la chiaccheratissima "vallettopoli", si presta a una lettura più generale che mette a fuoco la degenerazione del sistema-paese.

segue a pagina 26

L'UNITÀ

31/03/2007

OLIVIERO BEHA

SEGUE DALLA PRIMA

# R

costruiamo la faccenda a grandi linee, corredandola alla fine di una documentazione imperdibile come la trascrizione di una telefonata meravigliosa. Di Moggi. Il caso doping-campioni juventini da Zidane a Viali a Del Piero - allenatore Lippi successivamente Mondiale in Germania - duo dirigenziale Moggi/Giraud, scoppia nell'estate del 1998. Zeman fa precise accuse al "calcio delle farmacie" e non davvero per puro gusto scandalistico. Ne ricava una lezione morale: se il calcio è tanto importante in questo Paese, e il nocciolo duro della vita sportiva e della vita tutta è la salute, rimettendo la cura della salute al centro del pallone renderemo un servizio a tutti. A partire dai giovani e dalle loro famiglie. Ne conseguono le indagini penali e il processo, nei tre gradi di giudizio che riassume Marco Travaglio nella sua rubrica in questo giornale, fino alla prescrizione di cui sopra. Ma accanto al percorso processuale si sviluppa un altro processo, quello mediatico (esattamente come avviene per tutto e come ha denunciato il magistrato di Bologna per il caso Cogne). In tv, alla radio e sui giornali il caso-doping viene affrontato, sì, ma per lo più con l'idea di un fastidio, di una macchia sulla tovaglia del calcio, nell'augurio più o meno esplicito di quasi tutti che venga al più presto

smacchiata. E lo si vede fino in fondo, fino al modo in cui i media ieri hanno offerto la gran cassa (di risonanza) agli ex imputati prescritti che hanno potuto tripudiare pubblicamente dicendo che "avevano ragione", che la Cassazione aveva confermato che l'uso della famigerata eritropoietina (Epo) "non era stato provato". Balla colossale anche per i profani, giacché la Cassazione non entra nel merito. Ma tant'è, era tale la voglia di candeggiare il tutto che questi devono essere sembrati dei dettagli, come poca attenzione avevano riscosso anni fa le "illuminanti" deposizioni in aula dei giocatori processati, immortalate da «Report», su Rai Tre. Quando nel maggio scorso esplose "calciopoli" e l'orgia di intercettazioni da Moggi a scalare, il processo-doping ha già avuto due gradi di giudizio, prima con la condanna del solo Agricola e poi con l'appello assolutorio appena rovesciato in Cassazione alla vigilia della prescrizione. L'attenzione si sposta dunque, mediaticamente e processualmente con la tanto discussa giustizia sportiva, sugli arbitri e le partite truccate. Tutto ciò sembra assai più importante e ghiotto in termini di notizia scandalosa del doping e della salute di cui parlavo prima. L'aspetto profondamente culturale o nel caso inculturale della questione, che dovrebbe riguardare davvero un po' tutti, cioè di che valore si attribuisca in scala alla salute e all'uso della stessa, rimane in penombra mentre impazzano per la Juventus e le altre le polemiche sul campionato agguistato.

Come sapete, come sappiamo, da fine estate in poi, benedetta dalla

vittoria ai Mondiali; sulla spiaggia derelitta di "calciopoli" è cominciata la risacca di "scontopoli" (sai che fantasia lessicale...): ma sì, non passa settimana senza uno sconto di pena, una riqualificazione, una riverniciatura di figure, figurine e situazioni ambientali. Mentre si aspetta per lunedì l'elezione di Abete alla presidenza federale (ma non era il vice di Carraro durante "calciopoli"?) e quella di Matarrese come suo vicario (ma dove l'ho già sentito questo nome?), figuriamoci come può essere ricevuta e percepita adesso la notizia da cui siamo partiti: la prescrizione della vicenda-doping sembra essere la pietra tombale sulle nequizie alla radice del modo di intendere la salute, lo sport, il calcio. E se salute, sport e calcio in particolare sono voci di interesse primario degli italiani e soprattutto dei giovani, la ferita inferita dall'esito del caso-doping è in realtà rivolta all'intero costume del Paese, ai suoi valori, ai suoi principi che in teoria sul piano educativo lo sport dovrebbe mantenere e sviluppare. Altro che la Juventus e i suoi supporters in agitazione psicomorale!

Per questo, ben al di là della "tecnicità giuridica", tale prescrizione e forse soprattutto il modo con cui è stata proposta all'opinione pubblica configurano oggi una sorta di doping generalizzato per la sensibilità comune, di anestetico per i problemi che tutto ciò comporta, di manipolazione metaforica delle urine di un popolo sempre più tifoso e sempre meno sportivo. Un Paese drogato, cui andrebbe fatto un antidoping complessivo.

Per questo dicevo di storiaccia tra

le storiacce. E a chi eccepisce che la legge è la legge, per cui c'è un innocente, un colpevole è un prescritto, lascerei in dono la trascrizione di questa telefonata, tra il Direttore Generale della Juve di allora, Caproespia Moggi, e il Segretario Nazionale del Coni tuttora in carica, Raffaele (Lello) Pagnozzi, quindi il numero 2 dell'intero sport italiano. È del 17 novembre 2004, e viene pochi giorni prima della sentenza di condanna in primo grado del 26 novembre 2004. Diramata dalle agenzie, è uscita sui giornali in piena "calciopoli" il 18 maggio dello scorso anno ma, come spiegavo, senza la debita attenzione neppure allora. Quell'attenzione che - ne sono certo - stanno invece dedicando al caso la Procura di Napoli titolare di queste intercettazioni e nella sua inchiesta specifica il sostituto procuratore di Torino, Raffaele Guariniello, naturalmente fidando e sperando nella celerità dei giudizi di merito...

A proposito del contenuto della telefonata, la Juve ha un problema con un calciatore, che sarebbe dovuto andare in nazionale e giocare l'amichevole tra Italia e Finlandia a Messina, che ha assunto un farmaco soggetto a restrizione d'uso e per il quale, come spiega Agricola a Moggi in un'altra telefonata, c'è bisogno di una nuova notifica giustificativa, che la Juve non ha presentato.

Moggi: «...che amici che siamo... che amici che siamo... di la verità?». Pagnozzi: «...(sorridente)... voi siete degli amici che siete una rottura di coglioni perenne! ... Caro Luciano...». M: «...no, no... Hai già parlato?». P: «...se ti dico, se ti dico, che siete una rottura di coglioni pe-

renne, ...ehm, siete dei testa di cazzo che più grossi de voi , proprio...». M: «...stai a sentire, ma la rottura...». P: «...te voglio di solo una cosa: io non campo sempre, eh?». M: «...Eh, lo so! Ma no, devi vive! ...Anzi se tu avessi qualche sbandamento a vita, ti mandiamò le medicine, eh?». P: «...Io non campo sempre!! Eh, eh, hai capito? Perché, purtroppo, anzi, me devi mantenere in vita, come dire, con una certa attenzione! Con una certa cura, ...dandomi le medicine giuste al tempo giusto, dandomele prima che mi ammalò e non dopo che mi ammalò!!». M: «Avvisaci prima perché ti mando 10.000 medici a curarti». P: «... (sorride)... No, no, i medici tuoi non mi mannà!! Che arrivano sempre dopo! ... (sorride)...». M: «Ascolta un po' ...Eh! Hai già capito?». P: «Ciao bello!!!». M: «...Arpino, eh?(Marco Arpino, del coordinamento antidoping del Coni, ndr)...». P: «...quando ci vediamo ... non me rompe li coglioni...quando ci vediamo?». M: «Mercoledì sto da te! e andiamo a pranzo assieme!». P: «...l'unica cosa, volevo dire, ma sto scudetto lo volete rendere... rendere un attimino un po'... più combattuto, cazzo!». M: «...non rompere i coglioni, guarda!... Per cortesia, guarda, altrimenti... altrimenti mi incazzo e ti dico non far niente perché guarda non abbiamo... vaffanculo, va!». P: «... (sorride)... Ciao!!». M: «Ciao, ciao!».

Alle 14,48 Moggi chiama il dottor Agricola (l'unico condannato, poi assolto, ora prescritto): «Ho parlato con Pagnozzi...». È tutto a posto.

[www.olivierobeha.it](http://www.olivierobeha.it)

L'UNITÀ 31/03/2001

AI CAMPIONATI UISP  
**Presi tre amatori  
Smerciavano doping**

*(f.cal.)* Blitz del Nas di Firenze a Ponte a Cappiano (Pistoia), sabato, per una prova del campionato italiano amatori Uisp con 302 concorrenti al via. I militari, appostati prima della partenza nella zona del ritrovo, hanno **fermato** tre partecipanti che **stavano smerciando** prodotti dopanti e hanno **sequestrato** molti medicinali proibiti tra cui anabolizzanti e pasticche di efedrina. Portati nella caserma dei **carabinieri** di Fucecchio, i tre **ex dilettanti** (di 47, 44 e 40 anni, tutti di un club di Pisa) sono stati **denunciati** a piede libero per **esercizio abusivo** di farmacista e di **medico** e per violazione della normativa sul doping.

LA GAZZETTA DELLO SPORT

02/04/2007

da UISP

## Vivicittà 2007



**VIVICITTA'**

Domenica 15 Aprile in 39 città italiane si terrà la XXIV edizione di Vivicittà, la maratona promossa dalla Uisp che vedrà la partecipazione di campioni e non, giovani e meno giovani, tutti uniti dalla passione per lo sport e dal rispetto per l'ambiente.

Vivicittà 2007 ha come obiettivo principale la verifica dell'impatto ambientale della manifestazione stessa: grande attenzione, quindi, alla realizzazione dei materiali, da quello cartaceo per votantini e locandine a quello cartotecnico - completamente riciclabile - per i pettorali, dai bicchieri biodegradabili al logo di Vivicittà, che raffigura una scarpa realizzata con erba e terra.

Il via alla maratona verrà dato in diretta alle ore 10.30 dal GR1 RAI.

Per informazioni [www.uisp.it](http://www.uisp.it)

[WWW.FRONTTERZIOSETTORE.IT](http://WWW.FRONTTERZIOSETTORE.IT)

*lascia spazio all'usura. L'Uisp «adotta» una vittima*

**Dopo l'appello dell'uomo che ha minacciato il suicidio**

## L'Uisp: «Pagheremo noi il fitto di casa del signor Carlo»

«Al grido di disperazione del signor Carlo, le coscienze non possono e non debbono rimanere sorde e mute». Elio Di Summa, presidente provinciale dell'Uisp, raccoglie l'appello lanciato attraverso le colonne della Gazzetta da Carlo C., che ha confessato di aver pensato di suicidarsi a causa della sua pesante situazione debitoria.

L'Uisp, pertanto, «adotterà» il signor Carlo (e la sua famiglia) accollandosi le spese del fitto di casa, 350 euro mensili, quelli - come riportato nell'articolo pubblicato ieri sulle nostre colonne - che la sua banca gli ha negato a causa del conto «in rosso».

L'Uisp (Unione italiana sport per tutti), com'è noto, è l'associazione che firma ogni anno il bel progetto «La primavera dello sport e della solidarietà»: tre manifestazioni di grande partecipazione popolare, «Vivicittà», «Sport in piazza» e «Bicincittà» parte del cui ricavato viene devoluta in beneficenza.

«Il comitato provinciale dell'Uisp», spiega Di Summa, «pur non navigando nell'oro, da molto tempo è consapevole che la "risorsa sport" deve essere spesa nella nostra città come volano per una migliore qualità della vita e in particolare quale occasione di prevenzione alle sempre più diffuse forme di disagio sociale».

In 24 anni di attività, va ricordato, l'Uisp è riuscita a rac-

ogliere e donare in solidarietà ben oltre 550 mila euro, concorrendo - ma è solo un esempio - a salvare la vita di una bambina (attraverso il finanziamento di un'operazione di trapianto di fegato in Francia).

«I podisti del Vivicittà, i ragazzi di Sport in Piazza e i cittadini di Bicincittà», dice Elio Di Summa - saranno ben felici nel sapere che una parte delle loro iscrizioni andrà a sollevare le sofferenze e la disperazione del nostro Carlo. Anni

fa, l'Uisp di Bari si mobilitò correndo l'edizione di Vivicittà con lo slogan «No all'usura» stampato sui propri pettorali e sulle magliette. Con mons. D'Urso e la Fondazione Antiusura nacque una splendida collaborazione che portò alla realizzazione della partita Nazionale Cantanti contro Nazionale Magistrati. Oggi quello splendido rapporto

di collaborazione continua e sui nostri manifesti sulle nostre locandine c'è ben evidente il logo della Fondazione».

Per tutte queste motivazioni, l'Uisp «ha deciso di adottare per un anno il nostro amico Carlo. Provvederemo, grazie agli introiti delle iscrizioni alle manifestazioni Vivicittà, Sport in piazza e Bicincittà, collegate al nostro progetto etico "La Primavera Dello Sport e Della Solidarietà", a pagare il canone di fitto della sua abitazione per dodici mesi».

**Le quote delle iscrizioni a Vivicittà, Sport in piazza e Bicincittà andranno in beneficenza**

ELEZIONI A ROMA

# Oggi è il giorno di Abete presidente Figc

Ieri ha evitato anche l'astensione  
dei 9 delegati Aia che chiedono  
un'autonomia amministrativa

MAURIZIO GALDI  
ROMA

**A**lle dieci di questa mattina al Marriott di Roma avrà inizio l'Assemblea elettiva della Federcalcio e Giancarlo Abete sarà eletto presidente. Non ci sono dubbi, l'unico neo poteva essere l'astensione dei nove delegati dell'Aia. Ieri c'è stata la riunione del comitato nazionale allargato ai 9 delegati che aveva deciso di «protestare» così contro la mancata concessione dell'autonomia amministrativa. Poi c'è stata anche una lunga telefonata del presidente Aia Gussoni con Abete per spiegare la loro posizione. Abete è andato ad incontrare gli arbitri: due ore di confronto e alla fine i delegati decidono di «riesaminare» questa mattina la loro posizione. Insomma Abete è riuscito a sminuire anche questo problema e il suo sarà un plebiscito. Ma la questione arbitri dovrà affrontarla immediatamente.

**I VOTANTI** Sono 309 gli aventi diritto al voto in rappresentanza delle sei componenti: 42 della Lega Nazionale Professionisti, 90 della Lega di serie C, 90 della Lega nazionale dilettanti, 52 degli atleti, 26 dei tecnici e 9 degli ufficiali di gara. In base al nuovo Statuto (articolo 24 comma 6) approvato in gennaio, l'elezione del presidente federale avviene al primo scrutinio con la maggioranza di 3/4 dei voti espressi dai delegati; al secondo scrutinio con la maggioranza dei 2/3 dei voti e al terzo scrutinio con la maggioranza semplice.

**CONSIGLIO FEDERALE** Quello del presidente, è l'unico nome che manca alla composizione del Consiglio federale. Con Abete i componenti saranno per la LNP, il presidente Antonio Matarrese, Adriano Galliani, Massimo Moratti e Mario Moroni; per la serie C, il presidente Mario Macalli, Gabriele Gravina, Vittorio Mormando, Maurizio Radici; per i Dilettanti il presidente Carlo Tavecchio, Alberto Mambelli (vice presid. vicario), William Punghellini (presid. Comitato interregionale), Fabrizio Tonelli (presid. Calcio a cinque), Natalina Ceraso Levati (presid. Calcio femminile), Renzo Burelli, Salvatore Gagliano, Luigi Repace; per l'Associazione calciatori, il presidente Sergio Campana, Demetrio Albertini, Ottorino Giugni, Leonardo Grosso, Gianfranco Seriola, Katia Serra; per l'Associazione allenatori, il presidente Renzo Ulivieri, Bruno Bolchi, Romano Galgani; per l'Associazione arbitri, il presidente Cesare Gussoni.

LA GAZZETTA DELLO SPORT

02/04/2007



# Abete, da eterno secondo a numero 1

GERMANO BOVOLENTA

**A**ntonio Abete, il padre, nasce a Benevento, in una tipografia. Si chiama «Le forche caudine». Antonio (classe 1905) impara subito il mestiere. Negli anni Trenta, dopo la morte di papà Luigi e la chiusura della «bottega», il giovane Antonio parte per Roma e trova lavoro come correttore nelle Officine Carte Valori, poi assorbite dall'Istituto Poligrafico di Stato. Antonio è bravo e sveglio e fa una rapida carriera. Nel 1935 rileva una piccola tipografia. Nel 1946 compra un terreno in via Prenestino a Roma e fonda l'A.be.te (Azienda beneventana tipografia editoriale), prima fornitrice di stampati per le amministrazioni statali. Comincia la fortuna della famiglia Abete.

Nel 1947 nasce Luigi, il primogenito, e prende il nome del nonno. Tre anni dopo arriva Giancarlo. La ditta si sviluppa, i ragazzi crescono (intanto si è aggiunta Antonella) e frequentano «buone scuole». Luigi e Giancarlo vanno dai gesuiti del liceo *Massimo*, Antonella all'istituto *Maria Adelaide*. Giancarlo ottiene la maturità classica con eccellenti voti. Siamo nel turbolento 1968. Dai gesuiti («Lì ha imparato eloquio e sottigliezze») alla laurea in Economia e commercio alla Sapienza di Roma. Voto? 110 e lode.

**LE COMMESSE** Il neo dottore entra nella azienda di famiglia dove già lavora il fratello Luigi. I biografi raccontano: la fortuna era già arrivata attraverso un appalto di diciotto milioni di opuscoli con i codici di avviamento postale. E un business esaltante: le schedine del Totocalcio, Coni. Poi al-

tre importanti commesse. Assegni, buste e sacchetti di plastica, certificati di garanzia. Clienti: Comit, Credito Italiano, Nuovo Banco Ambrosiano. Poi Trussardi, Stanhome, Lancôme, Prénatal, Postal Market. Poi Armani e Valentino. Poi, ancora: ministeri, Ferrovie dello Stato, Alitalia. Il Gruppo Abete possiede nel 1992 sei impianti: Napoli, Benevento, Roma, Anagni, Pomezia, Alessandria.

La Holding, che opera nel settore editoriale, grafico e cartotecnico, è in continua espansione con interessi in Russia e in Cina. Nel 1995 fattura circa 150 miliardi di lire l'anno. Svettono gli Abete. Papà Antonio è anche sportivo e diventa presidente del Benevento Calcio, ottiene cariche in Campania e a Roma, cavaliere del lavoro, presidente degli

industriali laziali. Hanno anche una squadra (l'Abete) che fa la Promozione e poi la Quarta serie. Sono dentro anche nel Calcio Nettuno.

**GUARDIA DI FINANZA** Giancarlo si occupa di leggi fiscali e tributi. Fa il militare nella Guardia di Finanza. Giovane ufficiale approfondisce la materia nei riservati uffici del comando generale delle Fiamme gialle. Poi il dottor Gianca entra in politica. Democrazia Cristiana. Nel 1979, a 29 anni, è eletto nel collegio Roma-Viterbo-Latina-Frosinone. Uno dei più giovani deputati degli anni Ottanta. Non parla molto, ma sa schierarsi. Anche «contro», soprattutto quando serve, dicono. E' antagonista di Vittorio Sbardella, detto lo *Squolo*, uomo di Giulio Andreotti. Sta con Arnaldo Forlani, il *Coniglio Mannaro*. Di lui dicono, sottovoce: è buono, sa graffiare e colpire al momento giusto. Tifoso della Juve, allora. Gioca al calcio, in attacco. «Ala sinistra nella nazionale dei parlamentari nella squadra di Cirino Pomicino — racconterà — ho disputato per quattro anni il Caravella a Roma».

Si sposa con Piera Righetti, nascono Marta (oggi 22 anni) e Veronica (20). Rimane in Parlamento tre legislature, otto anni. Esce nel 1987. L'anno dopo è chiamato da Antonio Matarrese in federazione. «E' un mio uomo», dice Tonino. Titolo a due colonne sulla *Gazzetta* del 1° marzo 1988: «Il nuovo presidente del Settore Tecnico è un politico romano che stampa le schedine». Lo chiamano subito «dottor Albergo di Natale».

**GUIDA LUI** E' mattiniero, qua-

si alla Agnelli. Uomo colto, legge molti libri, sfoglia i giornali alle sette, va dal barbiere alle otto. Poi in ufficio, con la sua macchina. Guida lui, sempre o quasi. Non è «uno da autista», non se la tira, non vuole apparire. Casa e lavoro, come quando era in politica. Silenzioso, riflessivo, serio. Dal Settore tecnico alla lega di Serie C. E' il 1990. Un posto di tensioni, dove si urla molto. Giancarlo lavora, decide e sussurra: «Non amo le urla perché non aiutano a ragionare».

La Lega di Giancarlo Abete si trasforma in un effervescente laboratorio. Ci mette le mani dopo anni di sfasci e commissariamenti. Il settore risente della crisi del Paese. Abete parla difficile, ma è un duro, un tagliatore di teste, controlla i conti, frena le spese pazzesche. Saltano in aria club storici come Catania, Triestina, Pisa, Pro Vercelli. Sono gli anni del miracolo Castel Di Sangro, del calcio bello, diverso e — soprattutto — genuino. Abete importa dall'Inghilterra i tre punti, nascono i play-off e play-out. Tonino Matarrese gonfia il petto e con la sua vocina gongola: «E' una mia creatura».

**DISSENSO COSTRUTTIVO** Dopo quattro anni di gestione, Abete diventa rivale di *Tonino Nostro*. C'è chi sbotta: «Ah, ingrato...». E c'è chi analizza: «E' l'uomo della svolta». Si legge: «La ditta di Matarrese sta per finire». Tonino ha molti nemici, si sa, ma nessuno aveva osato sfidarlo dall'interno del Palazzo. Giancarlo guida novanta società con l'acqua alla gola. «Non lo faccio per interesse, ma solo per passione», dice. E si muove. Non trama nell'ombra, alle spalle ha una sua industria

(650 dipendenti) e un nome che conta. Il fratello Luigi adesso è presidente della Confindustria. Il piccolo (?) Abete è pignolo, mette nero su bianco. Le sue, dicono, sono pagine di «dissenso costruttivo».

Lascia la C dopo sette anni, diventa vicepresidente della Fgci, sotto Luciano Nizzola. E' un elegante mediatore, smussa angoli, spegne polemiche. Al Mondiale di Francia (1998) Romano Prodi critica il c.t. Cesare Maldini per scelte tattiche. Cioè, la staffetta. Cioè Del Piero al posto di Baggio. L'intervento di Prodi fa rumore. «Io la penso così», ripete il capo del Governo. Maldini risponde di getto: «Fa bene a dire quello che pensa, ma lui non va in bicicletta? Allora è un tecnico della bicicletta...». Romano non la prende bene, fa il piccato. Tensione? Pronto l'intervento del vice Abete, anima democristiana, politica

mente vicino alla Margherita (a Prodi). «Via, non bisogna farne un caso. Sapete come è fatto Maldini: è soltanto una battuta».

**LO SBARRAMENTO** Entriamo nel 2000. Abete sfida Nizzola per la presidenza. Lo batte ai voti: 62,28% contro il 37,24. Ma c'è il veto (o sbarramento) della Lega di A. Arriva il commissario Gianni Petrucci presidente del Coni. L'anno dopo è eletto Franco Carraro, Abete vice. Nel dicembre 2004 il rapporto fra i due si incrina. Abete esce e lancia la volata elettorale. La Lega di A si mette (ancora) di traverso. Quella di C, l'associazione calciatori e gli allenatori sono con lui. Nuovo commissario? Carraro e Abete siglano il famoso «patto di mezza-legislatura». Il 14 febbraio 2005 rivince Carraro, Abete è vicepresidente vicario con una promessa: presidente federale nel 2007.

In mezzo c'è il tremendo e bellissimo 2006 con Moggi, il calcio caos e l'Italia campione del mondo. Il capo della delegazione azzurra *made in Germany* è Giancarlo. Per i nemici (e pure qualche amico) «eterno secondo e perdente di successo». E' la stagione dei tormenti e dell'estasi. Crolla tutto o quasi. Abete è — dirà poi — «spiazzato». Ma resiste, passa la bufera, cambiano i commissari. Rossi, Pancalli. Poi l'ultima candidatura: sarà il nuovo presidente. E candidato unico. Non è una faccia nuova, dicono gli analisti di politica sportiva. Ma almeno è un uomo sulla cui onestà nessuno discute. Antonio Matarrese, sempre lui, stuzzica: «Attenti, spesso in conclave chi entra Papa esce cardinale». Gianni Rivera è scettico: «Mah, rischia di fare il notaio...».

LA GAZZETTA DELLO SPORT

1/04/2002

# Pancalli: «Se il decreto

## non passa è uno schiaffo a Raciti»

GIANNI BONDINI  
ROMA

«**S**e martedì succedesse qualcosa al decreto antiviolenza e fossi ancora commissario mi dimetterei». Luca Pancalli, ironico e appassionato, nel saluto di addio da responsabile straordinario della Federcalcio, avverte il Senato sui riflessi di possibili colpi di mano. Da domani, Pancalli, cederà la guida della Figc al presidente eletto, Giancarlo Abete, ma, ieri, ha voluto affermare, rivendicare e conversare, anche con «rimpianto». Mentre a Firenze, sulla stessa linea antiviolenza di Pancalli, il questore Francesco Tagliente, ex presidente dell'Osservatorio, si confronta coi tifosi su «stadio sicuro».

**SCHIAFFO** «Francamente sono preoccupato e perplesso: qualora il decreto Amato-Melandri non dovesse andare in porto sarebbe uno schiaffo alla memoria e alle famiglie di Licursi e Raciti, ma sarebbe uno schiaffo anche per tutti quelli, tifosi e appassionati, che hanno condiviso e condividono con noi la voglia di dire basta a ogni tipo di violenza. E sarebbe una "scivolata" che ci saremmo meritata se perdessimo gli Europei 2012 per aver fatto un passo indietro nella lotta alla violenza».

**11 MILIONI** Preciso e deciso Pancalli elenca il lavoro incessante dei suoi sei mesi commissariali (dal 21 settembre 2006), assieme ai vicecommissari Massimo Coccia e Gigi Riva. Regolamento agenti (procuratori di cal-

cio). Statuto senza più il veto. Regolamento Aia (arbitri) e, ultimo nato, il Codice di giustizia. Ma c'è dell'altro. «Il bilancio Figc del 2006 ha chiuso con un utile di esercizio di 11 milioni — spiega Pancalli — e di questi solo 2 milioni di euro sono frutto della vittoria al Mondiale. Anche se i 153 milioni (più 30%) del contratto triennale Rai hanno risentito positivamente del successo di Germania».

**CODICE** Ieri all'ora di pranzo, ultimo atto. Pancalli e Coccia mettono sul tavolo il Codice di giustizia sportiva. Ecco le novità: 1. le società non possono intrattenere rapporti né coi giudici sportivi né con i dirigenti arbitrali; 2. le società rispondono dei farmaci proibiti e dei composti doping scoperti nei locali so-

cietari; 3. costituisce «illecito amministrativo» anche cercare di eludere i controlli e la «mancata esecuzione dei contratti»; 4. le società rispondono delle violenze dei loro tifosi anche fuori dallo stadio; 5. raddoppiate le sanzioni per violazione della «clausola compromissoria» è «raddoppiata» in caso di azioni giudiziarie «manifestamente infondate»; 6. oltre alla sanzione disciplinare gli organi di giustizia potranno adottare provvedimenti sociali di «valore educativo»; 7. il dirigente inibito non potrà andare neanche allo stadio o rilasciare interviste; 8. istituiti il «patteggiamento» e lo sconto di pena per il «pentito» che collabora; 9. la prescrizione è ampliata a 8, 6 e 4 stagioni: dal doping all'illecito sportivo e ai casi di più modeste

violazioni; 10. i componenti della giustizia sportiva non possono rilasciare (se non autorizzati) né commenti né interviste; 11. il Codice va aggiornato ogni due anni.

**ELEZIONI** Domani (ore 10) votano il nuovo presidente federale i 309 delegati delle sei componenti. Giancarlo Abete è candidato unico. Non ci sarà ballottaggio. Semmai si potrebbe registrare una maggioranza «bulgara» col voti della Lega C e di A-B e degli Allenatori (che l'anno candidato), nonché con i voti di Dilettanti e Calciatori che gli hanno promesso l'appoggio. Eletto Abete non ci sarà il Consiglio Federale per scegliere il «vicario» e gli altri due vicepresidenti. Non c'è accordo e sarà meglio pensare a non perdere gli Europei del 2012.

LA GAZZETTA DELLO SPORT

1/04/2007

# «Torno dai miei»

## Pancalli: missione compiuta, lo sport paralimpico mi aspetta

di CARLO SANTI

ROMA - L'atto di congedo da parte del commissario straordinario della Federcalcio è stato la firma del nuovo Codice di Giustizia sportiva. Luca Pancalli, al passo d'addio da via Allegri, ha concluso il suo lavoro di riformista, lavoro al quale il presidente del Coni lo aveva chiamato sei mesi fa al posto del dimissionario Guido Rossi. Domani si vota, la Fige riavrà un presidente e Pancalli tornerà da dove è venuto. «Candidarmi? Bisogna dare segnali coerenza - ha spiegato l'avvocato romano - Ho preso un impegno con quei 20 mila sfigati (lo dice sorridendo, ndr) dei disabili che mi hanno votato». Nel flash back del suo lavoro, Pancalli dice gli ultimi sono stati «sei mesi particolarmente intensi, duri» ma di avere avuto sempre al suo fianco collaboratori preziosi come Massimo Coccia, Gigi Riva e Antonello Valentini, il capo ufficio stampa che nel prossimo futuro potrebbe ricoprire un ruolo dirigenziale importante in Federazione. Ha ricordato, il commissario, quanto realizzato nella sua gestione, dal regolamento degli agenti all'approvazione del

### Le sue preoccupazioni per il decreto anti-violenza: «Rischiamo l'Europeo»

nuovo statuto. «E' caduto il diritto di veto», ha osservato Pancalli costretto, nella sua gestione, a fermarsi i campionati dopo i fatti di sangue di Catania e l'uccisione dell'ispettore di polizia Filippo Raciti. Vicenda tragica che, adesso, rischia di finire nel peggiore dei modi se in questa settimana il decreto Amato non verrà convertito in legge. E c'è chi rema contro... «Per rispetto del ruolo del Parlamento non ho scritto nessuna lettera - ha chiarito Pancalli - ho fiducia, ma se il decreto non dovesse andare in porto io se fossi ancora commissario mi dimetterei subito». Sullo sfondo c'è l'assegnazione degli Europei del 2012. «Se li perdiamo per questa scivolata in zona cesarini, ce la saremo

meritata. Spero che ciò non accada». Il commissario lascia non solo il nuovo statuto ma anche un nuovo codice di giustizia realizzato con Massimo Coccia. Il "codice" entrerà in vigore il primo luglio ma, come ha spiegato il professor Coccia, «potrà essere ritoccato dal nuovo consiglio federale». Numerose le novità, frutto di un necessario adeguamento delle situazioni. Calciopoli ha insegnato molto e per questo l'articolo 9 prevede l'illecito associativo. L'articolo 5, invece, prende in esame le dichiarazioni lesive. E' un invito ad abbassare i toni da parte dei dirigenti. Sanzioni più pesanti (anche penalizzazioni in punti) per chi viola la clausola compromissoria senza un motivo concreto, divieto di accesso negli stadi per chi è inibito, prescrizioni che vengono allungate fino a 8 anni per gli illeciti sportivi e il doping, 6 per gli illeciti amministrativi e 4 per gli altri, senza distinzione per società e persone fisiche. Tra le novità, oltre all'introduzione del patteggiamento c'è la "pena creativa" che consentirà ai giudici di non limitarsi a comminare squalifiche: potranno indicare percorsi educativi diversi.

IL MESSAGGERO

1/04/2007

# Giustizia sportiva:

## sempre più linea dura

GIANNI BONDINI  
MAURIZIO GALDI

Il giocatore che dà un pugno all'arbitro sarà obbligato a partecipare a un corso per arbitri di base. Oltre alla pesante squalifica. Così il violento imparerà che significa dirigere una partita. Questa è una «sanzione accessoria» che gli organi di Giustizia potranno infliggere. Una delle novità del nuovo Codice che sarà firmato e presentato, oggi a mezzogiorno in Figc, dal commissario Luca Pancalli. Come ultimo atto all'antiviglianza dell'elezione del nuovo presidente federale, Giancarlo Abete, fissata per lunedì. Il Codice entra in vigore il primo luglio e il Consiglio Federale (che potrà modificarlo) dovrà «aggiornarlo» ogni due anni. Alle nuove norme, scritte in 60 e più pagine, hanno lavorato il vice-commissario Massimo Coccia, i vicepresidenti di Caf e

Disciplinare, Gerardo Mastrandrea e Claudio Franchini, e il capo dell'ufficio legale, Mario Gallavotti. Con qualche «mugugno» delle componenti federali, che non sono state interpellate.

**PRESCRIZIONE** Molte le novità. Intanto non sarà più tanto facile passarla liscia per «interventuta prescrizione». Per questioni di doping e illeciti sportivi la «violazione» si prescrive solo dopo 8 stagioni, 6 per gli illeciti amministrativi e 4 stagioni per tutto il resto.

**INIBIZIONI** I dirigenti «squalificati» dovranno eclissarsi. Gli verrà proibito l'accesso allo stadio, vietate le dichiarazioni ai media, negata la partecipazione alle attività federali e a quelle di Lega, anche in riunioni informali.

**VIOLENZA** Il capitano di una squadra sarà responsabile delle violenze di uno o più suoi compagni, se questi

non saranno stati identificati.

**PATTEGGIAMENTO** Si potrà patteggiare sino alla conclusione del giudizio di primo grado, con la possibilità per l'«incolpato» di concordare la sanzione. Introdotta, pure, la figura del «pentito-colaboratore di giustizia» (sempre e solo fino al termine del primo grado), che potrà ottenere l'assoluzione o l'attenuazione della sanzione.

**ASSOCIAZIONE** Viene istituita l'«associazione finalizzata al compimento dell'illecito sportivo». Copiata dall'«associazione a delinquere» del codice penale. Un'violazione che la Caf e la Corte Federale avevano invocato per lo scandalo di questa estate.

**CURVA OUT** Si potrà giocare con una curva o una tribuna dello stadio «squalificate». Un provvedimento sollecitato anche dall'Osservatorio

del Viminale. Per punire i settori dei violenti, ma senza penalizzare i tifosi «buoni».

**RESPONSABILITÀ** Si allarga la responsabilità oggettiva delle società anche per violenze commesse dai tifosi in zone contigue o lontane dagli stadi, qualora, però, la «miccia» degli incidenti sia stata accesa allo stadio.

**PER LE SOCIETÀ** Vengono introdotte le stesse regole che valgono a livello internazionale: una società può essere condannata per reati amministrativi a non «fare mercato» per uno o più periodi. Scatteranno sanzioni per violazioni gestionali ed economiche, e saranno sanzionati anche i comportamenti «elusivi» e il mancato rispetto di un contratto. Infine l'articolo 1 del Codice è stato reso meno generico: «Sono tenuti al rispetto di lealtà e probità, dirigenti, giocatori, tecnici, eccetera...»

LA GAZZETTA DELLO SPORT

31/03/2004

IN GRECIA

**Violenza:  
lo sport  
sospeso  
15 giorni**

# Choc in Grecia Lo sport fermo due settimane

ALESSANDRO MERCHIORI  
ATENE

**L**ucchetto alla violenza e allo sport greco per 15 giorni, sospensione di tutti gli eventi agonistici fino al 13 aprile e, finalmente, pene più pesanti, da scontare in prigione e non con la condizionale per chiunque venisse condannato per atti violenti. All'indomani dell'omicidio del 22enne Michalis Filopoulou, per cause ancora incerte (accoltellato, dicono i medici, investito da una macchina, la versione della polizia), ciò che resta dall'agguato di Peania, un sobborgo a una trentina di chilometri da Atene è sì, la dura reazione del governo ellenico, ma soprattutto l'assenza totale della polizia dal luogo del pestaggio, malgrado fosse stata avvisata 45 minuti prima della nuova tragedia che ha colpito lo sport greco: un ennesimo capitolo dell'aspra rivalità tra i tifosi di Olympiakos e Panathinaikos spostatisi dal calcio, per darsi «appuntamen-

to» a una partita di volley femminile.

**TUTTO PIANIFICATO** Paradossale quanto si vuole, ma si è trattato di un vero e proprio «appuntamento» tra le due tifoserie, una specie di vendetta probabilmente voluta da anni, ma mai sfociata sugli spalti grazie anche alle leggi severe, applicate dal governo greco e che vietano dal 2003 lo spostamento dei tifosi avversari in trasferta: una legge in vigore solo da poco in Italia, dopo la tragedia di Catania e l'omicidio Raciti. «La sospensione è la soluzione più giusta dopo un'evento così grave che ci deve far meditare», ha detto lo spagnolo Lorenzo Serra Ferrer, allenatore dell'Aek e unica persona autorizzata dalla società giallonera a parlare, malgrado i ripetuti tentativi di chiedere anche un parere a Sorrentino e Cirillo.

**L'INFERNO** I fatti: giovedì pomeriggio a Peania si disputa la partita per i quarti di Coppa tra il Panathinaikos

e l'Olympiakos, pallavolo femminile. Decine di tifosi delle due squadre, partono in motorino sia dal Pireo che da Atene. Una specie di «marcia» che ha incuriosito i passanti, perché da queste parti è già un evento in sé vedere così tanta gente per un match di pallavolo, per di più femminile. Un po' per curiosità, un po' per paura per l'inaspettata «invasione» di motociclette nel tranquillo sobborgo, fatto sta che il centralino della polizia ha ricevuto decine di telefonate, tutte però ignorate: una gravissima leggerezza, come sottolineato dai media, non solo perché gli scontri e la tragedia si sarebbero potuti evitare, ma anche perché pare che la polizia fosse al corrente del fatidico «appuntamento». In assenza di poliziotti, giunti sul posto solo un'ora più tardi e grazie alla mobilitazione da parte dei notiziari tv, le due tifoserie si sono inevitabilmente incrociate lanciandosi pietre e bombe molotov, poi gli incidenti sono dilagati coinvolgendo passanti e automobilisti. Peania si è

trasformata in pochi minuti in un teatro di vera e propria guerra, con sassi e pietre che volavano sulle teste di chiunque, con macchine incendiate, parabrezza e vetrine distrutti. I tifosi hanno continuato a picchiarsi, lo sfortunato 22enne pare sia stato accoltellato, poi preso a calci con violenza come hanno dimostrato i ripetuti traumi cranici, forse anche investito da una macchina prima di essere trasportato in ospedale, dove è deceduto. In ospedale sono finite altre sette persone, tutti tra i 23 e i 26 anni, mentre la polizia ha fermato solo sei teppisti. Troppo poco per così tanta violenza.

**IN IRAN** E lo sport diventa cassa di risonanza politica e religiosa in Iran dove ieri i tifosi di una squadra di calcio, poco prima del fischio d'inizio della partita nello stadio di Teheran, hanno gridato «Morte all'Inghilterra! Morte all'Inghilterra!», nell'ottavo giorno della crisi nata dall'arresto di 15 militari della Marina britannica.

# Rissa in campo: niente calcio per tre anni

di MARCO DE RISI

Invece del calcio, calci, spintoni, grida, urla, bottigliate. Quattordici feriti, tredici arrestati. Non è il bilancio di una rissa di periferia, ma quello di un incontro calcistico fra dilettanti in provincia di Roma. L'ennesimo match degenerato nella violenza. Per questo, ieri mattina, il Questore di Roma, Marcello Fulvi, ha deciso di vietare per tre anni gli stadi durante gli incontri di calcio alle persone arrestate.

Era il 18 marzo scorso la squadra locale di Carpineto Romano incontra i giocatori della squadra "Fortitudo Roma". Il torneo è quello della Promozione. Pochi minuti dopo il fischio iniziale il calcio non è più calcio. Si inizia con uno sgambetto, poi parte una gomitata, dagli spalti si alzano bordate di fischi che presto si trasformano in insulti. Poi la mega rissa anche a suon di bottigliate con i tifosi che si mischiano ai giocatori.

Intervengono in forze i cara-

binieri, partono le ambulanze con i feriti. Poi, scattano le manette per due calciatori, un dirigente della "Fortitudo" e nove tifosi sempre della squa-

dra romana che si allena a Montesacro.

Il Questore di Roma ha deciso di applicare delle misure di prevenzione ai calciatori e ai

tifosi arrestati nella stessa stregua di quelle applicate per il calcio professionistico.

Gli agenti della Divisione Anticrimine, diretta da Antonio Del Greco, dopo avere letto le informative dei carabinieri sui fatti del 18 marzo nello stadio di Carpineto, hanno vietato ai tredici arrestati di accedere a tutte le competizioni calcistiche amichevoli e professionali in ogni stadio della provincia di Roma per i prossimi tre anni, con l'obbligo di firma presso il commissariato di zona.

Quindi, ogni domenica, ogni volta che ci sarà un incontro di calcio i tredici rissosi, invece di andare allo stadio, dovranno recarsi a un posto di polizia o a una caserma dei

carabinieri per essere identificati. Per due di loro, i calciatori dilettanti arrestati, una punizione doppia. Non solo dovranno tenere a freno la passione da tifosi, ma per tre anni saranno fuori gioco anche come calciatori. Infatti il divieto del Questore è tassativo: niente stadio e a nessun titolo.

La squadra romana, fanno sapere gli investigatori, già si era comportata in modo violento nella partita prima di quella con il Carpineto. Anche lì erano volati insulti e schiaffi da parte dei tifosi. Poi il 18 marzo l'incontro che si è trasformato in rissa anche con un ferito grave. Un tifoso del Carpineto fu colpito alla testa da una bottiglia. Fu ricoverato in ospedale per un grave trauma cranico.

IL MESSAGGERO

(CRONACA DI ROMA)

31/03/2002



# Red Corner La stagione agonistica di Orienteering

## Lo sport dei boschi

di **Claudio D'Aguanno**

**E'** di gran lunga lo sport più verde, pieno d'ossigeno e carico di suggestioni ambientali. Stiamo parlando della corsa con orientamento, della competizione fatta di bussola, fiato e intelligenza, di quella disciplina nordica chiamata Orienteering introdotta in Italia una quarantina d'anni fa. «E' più o meno nel '67 -mi racconta Alvaro Sargenti dell'Enea Casaccia- che nel nostro centro di ricerche arrivò questo sport. Allora ci chiamavamo Cnen e ci occupavamo di nucleare. Fu proprio un gruppo di noi di ritorno da Halden in Norvegia a farlo conoscere. La prima gara si svolse nel borgo abbandonato di Galeria e i partecipanti furono cinque di cui uno ritirato.»

Tirava allora aria di sessantotto e tra i tecnici e i fisici della Casaccia forte era la disponibilità alle novità. Si parlava di "libertà di ricerca", di lotte per un "prodotto scientifico socialmente utile",

mentre tutti, poche le eccezioni, favoleggiavano sullo sviluppo dell'energia da fissione. Ed è proprio in questa situazione, a contrasto col chiuso degli impianti, che prese piede il piacere di correre tra scenari diversi con la cartina in mano. «L'Orienteering - riprende Sargenti - s'è subito diffuso soprattutto in Trentino e al nord. Noi l'abbiamo mantenuto come tradizione e rimaniamo una delle più forti società del settore. Ma è altrove che s'è radicato a livelli competitivi. Anche perché, si può ben dire, è al nord che ci sono gli impianti migliori.» L'impianto della Corsa Orienteering è appunto il bosco, uno spazio di diffusa vegetazione segnato da sentieri e squarci aperti, uno scenario reso mutevole da dislivelli, dalle rughe delle canalette, dalla presenza di rocce, buche, piazzole e asprezze varie. «In questo sport - sostiene il campione senior- conta il fiato e la velocità. Ma conta soprattutto l'intelligenza. Alla partenza ti viene consegnata una cartina

dove sono segnati i punti del percorso con la loro descrizione. Con la bussola orienti la carta e parti. Ognuno decide per proprio conto la strategia di gara e quale direzione prendere. La carta è muta. Ha solo le curve di livello e i segni che corrispondono alle caratteristiche del territorio. Si chiamano lanterne i punti da rintracciare e sono dei segnali biancorossi con un punzone per timbrare la scheda di gara. Ma più che raccontarlo, questo sport, andrebbe provato. Lo consiglio a tutti. Dai 10 anni agli 80 ognuno ha la sua gara a disposizione. Ce n'è per tutti, anche per gruppi e famiglie. Ed è un modo eccellente per scoprire faggete secolari o luoghi incantevoli a due passi da casa.»

La stagione dell'Orienteering laziale è partita dagli Altopiani di Arcinazzo e si chiuderà a novembre tra i lotti della Garbatella. Prossime uscite domani a Formello per la chiusura del torneo Casaccia e, a maggio, a Monte Venere dalle parti di Caprarola.

LIBERAZIONE

31/03/2002



# La natura è anche un business cresce il popolo degli ecoturisti

Studenti e giovani fino a 30 anni sono tra i principali "clienti". Escursionismo e trekking le attività preferite. I parchi "leader" sono quelli d'Abruzzo e del Gran Paradiso. Un giro d'affari di 9 miliardi

ROSARIA AMATO

Roma

Osservare i cetacei o le tartarughe, fare escursioni a cavallo o in canoa, studiare le abitudini dei lupi o delle marmotte. Le vacanze a contatto con la natura sono sempre più apprezzate e, secondo l'ultimo Rapporto sul Turismo nelle Aree Naturali Protette redatto dalla Compagnia dei Parchi (società senza scopo di lucro costituita per iniziativa della Federazione Italiana dei Parchi e delle Riserve Naturali e di Legambiente), possono contare su oltre 155 milioni di presenze rilevate nelle sole aree parco, pari al 13,9 per cento dell'intera domanda turistica italiana.

Tenendo presente che la rilevazione del turismo nei parchi è piuttosto complessa, dal momento che, spiega il Rapporto, «i parchi hanno perimetrazioni e confini che spesso non coincidono con i confini comunali, e dunque risulta difficile identificare e isolare, da un punto di vista statistico, i dati relativi al solo territorio tutelato», le presenze "nette", cioè nelle sole aree protette, corrispondono a 44 milioni nelle aree nazionali, pari al 3,9% del totale delle presenze turistiche totali, e a 117 milioni nelle aree regionali, pari al 10,5 per cento del totale nazionale. Pertanto, 14 giornate turistiche su 100 dipendono da una domanda legata esclusivamente ai parchi e alle aree protette. «Considerando una spesa media per turista pari a 55-60 euro per giorno e per persona — osservano gli esperti della Compagnia dei Parchi — si tratta di un sistema della domanda in grado di attivare un'economia di 8,5-9,3 miliardi di euro, pari a circa un punto percentuale di Pil». Dati e percentuali raddoppiano se si considerano le aree protette "allargate".

Le aree naturali nel nostro Paese rappresentano il 10,8 per cento del territorio nazionale, e comprendono oltre 1.300 comuni, pari al 16,2 per cento del totale, con una superficie di oltre tre milioni di ettari. Sono costituite da 751

aree naturali protette, 25 parchi nazionali, 140 parchi regionali e 25 riserve marine.

Chi sono i turisti che frequentano parchi e aree protette? Secondo un'indagine del Wwf pubblicata qualche giorno fa, sono soprattutto le scuole a fare turismo naturalistico: si tratta del principale target di riferimento per il 44% dei parchi e per il 69% delle cooperative; seguono adulti, giovani e famiglie. Dati confermati dal IV Rapporto Ecotour (redatto a cura dell'Enit), secondo il quale il 42,8% dei turisti eco-ambientali appartiene alla fascia d'età fino a 30 anni; il 40,2% alla classe di età intermedia 30-60 anni e infine solo il 17% alla classe over 60. Bambini e ragazzi sono, soprattutto durante le vacanze estive, anche i turisti che rimangono più a lungo, una settimana o anche oltre. Mentre di solito il turismo-natura viene praticato attraverso soggiorni piuttosto brevi; la permanenza media è di una o due giorni, in

genere concentrati nel week-end. In dettaglio, secondo il Rapporto Ecotour, il 31,5% degli ecoturisti è costituita da escursionisti; il 28,8% pernotta solo un giorno, il 15% rimane un week-end, il 15% una settimana e solo il 9,2% più di una settimana.

Le strutture preferite per il pernottamento sono ancora quelle classiche, e

cioè alberghi e pensioni (nel 2005 sono state scelte dal 30 per cento degli ecoturisti), in deciso calo però rispetto agli anni precedenti: solo tre anni prima, nel 2002, ospitavano quasi la metà dei pernottamenti (48,2%). Seguono ad una certa distanza appartamenti e case private (21,6%), agriturismo (14,7%) e infine B&B (11,5%). Campeggi e cam-

per sono scelti solo dal 5,7 per cento.

Le attività preferite sono naturalmente quelle che si possono fare all'aria aperta: escursionismo (35,9%), trekking (29,4%) e poi mountain bike, birdwatching, sci, equitazione e climbing. Ma non si va nei parchi solo per fare sport: tra le motivazioni principali ci sono anche il relax, la riscoperta delle antiche tradizioni, l'enogastronomia, la storia, la cultura, i musei naturalistici.

Secondo l'analisi del Rapporto Ecotour le preferenze maggiori dei turisti vanno al Parco Nazionale d'Abruzzo e al Parco Nazionale del Gran Paradiso, i due parchi storici italiani, seguiti da quelli del Cilento, dei Monti Sibillini, delle Cinque Terre, dello Stelvio, delle Dolomiti, del Gran Sasso, del Pollino, della Majella, del Gargano, del Circeo, della Val Grande, della Sila e delle Foreste Casentinesi. Tra i Parchi Regionali, invece, ai primi posti si trovano quello dell'Etna, delle Alpi Marittime e quello fluviale del Po.

Nonostante la forte crescita registrata in questi anni, il turismo natura ha ancora risorse da valorizzare. Da un'indagine condotta su 130 esperti del settore e presentata a metà marzo a Genova, in un convegno organizzato da Federparchi, emerge che natura e ambiente sono ancora marginali sotto il profilo turistico per varie ragioni, a cominciare da «attività e servizi lontani dalle esigenze della domanda (68%)». Soprattutto, secondo gli esperti del settore servirebbe «uno svecchiamento dell'immagine e dell'offerta». Infatti le attività di comunicazione e di promozione del territorio risultano «poche e troppo limitate al territorio (53%)», mentre per il 48% degli intervistati «c'è ancora una scarsa integrazione tra le aree protette e le strutture di accoglienza e ricezione locale». Oltre al patrimonio naturale, secondo l'indagine andrebbero anche valorizzati maggiormente l'enogastronomia e il patrimonio termale, vista la crescente richiesta a livello internazionale di salute e benessere.

AFFARI E FINANZA

LA REPUBBLICA 2/06/2007

# Gas serra,

## quelle 51 piccole cose da fare

### Cibo, vestiti, trasporti:

### ecco come salvare il pianeta "dal basso"

**LUIGI BIGNAMI**

ROMA — L'aumento dei gas serra, responsabili dell'incremento della temperatura terrestre, è ormai un dato di fatto. Ma detto ciò, c'è almeno una domanda a cui si vorrebbe dare una concreta risposta per rallentare il fenomeno: davvero le scelte che possono essere fatte dalle singole persone possono contribuire a non riscaldare la Terra? In altre parole: che cosa può fare concretamente un singolo individuo? La risposta è senza dubbio affermativa, come dimostrano alcune iniziative prese in diversi Paesi, tra le quali una davvero curiosa messa in atto in Giappone durante il 2005, l'anno dell'estate caldissima: molte aziende permisero ai propri dipendenti di recarsi in ufficio vestiti come desideravano, lasciando a casa giacca e cravatta. Ebbene ciò permise di risparmiare 79.000 tonnellate di anidride carbonica grazie a un uso più parsimonioso dei condizionatori.

Un'altra interessante risposta arriva da un'indagine realizzata dalla rivista americana *Time* in collaborazione con la *Cnn*: si

tratta di una lista delle (cinquantuno) cose che possono essere realizzate da ogni singola persona con risultati che realmente contribuiscono, a ridurre l'effetto serra. Alcune proposte sembrano banali, ma la loro messa in opera ha ricadute importanti. Tra queste la sostituzione delle lampadine tradizionali con quelle a risparmio energetico, oppure il tentativo di utilizzare quanto più è possibile i mezzi pubblici. Ma anche, per esempio, l'utilizzo dell'acqua tiepida per lavare gli indumenti in lavatrice e lasciarli poi asciugare all'aria: una t-shirt di cotone lavata in acqua calda e poi asciugata "artificialmente" può immettere nell'atmosfera anche 2 chili di anidride carbonica nell'arco della

sua vita. Nella lista ci sono poi altre iniziative più curiose, ma altrettanto efficaci. Chi ha un giardino, per esempio, trovi lo spazio per piantare canne di bambù: è una pianta che cresce molto velocemente e assorbe anidride carbonica in quantità quasi doppie rispetto a molte altre piante ornamentali. Oppure, cominciate a riciclare alcuni vestiti, soprattutto quelli in "pile": una società di indumenti da montagna ha scoperto che riciclando le fibre di felpe e giacche fa risparmiare il 76% di energia e riduce del 71% le emissioni di gas serra.

Ci sono poi iniziative che possono capitare una volta nella vita, ma se fatte in modo oculato possono essere estremamente importanti per l'atmosfera. È il caso, ad esempio, di chi si costruisce un'abitazione. Sono ormai molti gli esempi di "case passive", che pur costando dal 5 all'8% in più rispetto ad una casa normale fanno risparmiare fino al 90% di energia. La "casa passiva" nasce da un'iniziativa di un'industria germano-svedese che

sfrutta i più diversi sistemi per catturare energia all'interno della casa: dal calore prodotto dai fornelli a quello emesso dal corpo umano.

Tra i 51 modi per risparmiare energia vi è anche l'invito a spegnere i computer quando non sono usati, a diminuire l'uso della carne (il cui trasporto produce un'enorme quantità di gas serra) e a diffondere l'abitudine ad utilizzare vestiti di seconda mano. A queste scelte, che interessano la singola persona, ovviamente si devono aggiungere quelle prese a

più alto livello, che richiedono scelte politiche: ad esempio quella di stivare nelle rocce profonde l'anidride carbonica prodotta dalle centrali elettriche o utilizzare combustibili di origine organica per il trasporto. Ma perché aspettare?

www.dire.it

**SALUTE. NON SOLO MERENDINE, DISPENSER FRUTTA BIO IN SCUOLE...** / 1**PROGETTO REGIONE LAZIO; SI PARTE DOMANI IN 2 ISTITUTI DI ROMA.**

(DIRE) Roma, 2 apr. - I primi distributori automatici saranno inaugurati domani mattina nei locali del liceo classico Tasso (alle 10.15 in via Sicilia 168) e in quelli dell'Istituto tecnico commerciale Pertini (alle 12.15 in via Lentini 78, alla Borghesiana), entrambi a Roma. Offriranno banane equo-solidali, mandarini, arance rosse, pere, mele, pomodorini datterino e pomodorini ciliegino. I singoli frutti (di peso superiore ai 160 grammi) costeranno 50 centesimi (80 per le banane), mentre i pomodorini (in vaschette da 200 grammi) costeranno 1 euro e 30 centesimi. Questo il contenuto dei dispenser di frutta e verdura fresca biologica e regionale che saranno installati in scuole superiori, uffici pubblici e ospedali romani grazie ad un progetto sperimentale finanziato con 84 mila euro dall'assessorato all'Agricoltura della Regione Lazio, che mira a combattere la 'monocultura della merendina'.

Ai dispenser del Tasso e del Pertini, nel giro delle prossime settimane, ne seguiranno infatti altri. Tra le localizzazioni ipotizzate: i licei Virgilio, Mamiani e Visconti; gli istituti di periferia Fermi e Pasteur; gli uffici delle Poste all'Eur e quelli della Regione Lazio; gli ospedali San Camillo e San Filippo Neri.(SEGUE)

**SALUTE. NON SOLO MERENDINE, DISPENSER FRUTTA BIO IN SCUOLE... -2-**

(DIRE) Roma, 2 apr. - "L'obiettivo- spiega l'assessore regionale all'Agricoltura del Lazio, Daniela Valentini- e' dare una risposta concreta alla domanda di salute che ci arriva dai cittadini, sviluppare una corretta cultura dell'alimentazione e stimolare la crescita di un'economia compatibile con ambiente, benessere e natura. Dimosteremo che il progetto funziona- aggiunge la Valentini- e spianeremo la strada agli agricoltori che si consorzieranno per distribuire cosi' i loro prodotti". In questa direzione -con l'accorciamento della 'filiera' e l'abbattimento dei costi e dei prezzi- va anche la nascita della piattaforma del biologico presso il Centro agroalimentare di Roma.

Quanto ai dispenser -come spiega Ivan Giannetti, amministratore delegato della Globo Spa, la ditta di Frosinone che li ha ideati- le macchine automatiche saranno rifornite e sottoposte a controllo di qualita' ogni giorno. "Hanno un meccanismo rotante per evitare ammaccamenti dei frutti- precisa Giannetti- temperatura controllata e un sistema di telecontrollo remoto dei guasti con segnalazione via Sms che consente una manutenzione tempestiva".

## **ALLARME SOVRAPPESO HOWE CONTRO L'OBESITÀ ASSIEME AL LAZIO**

L'Organizzazione Mondiale della Sanità ha lanciato l'allarme con un rapporto nel 2002: l'obesità è considerata alla stregua di un'epidemia. E anche quella infantile è in continuo aumento, ormai supera il rapporto di un bambino su 5: secondo i dati

del ministero della Salute, in Campania è sovrappeso il 36% degli adolescenti. Lo sport aiuterebbe giovani e meno giovani a superare le difficoltà in maniera sana, però una recente rilevazione Istat indica in aumento (dal 39,8 al 41,1%) gli italiani che

non fanno sport. Per combattere la sedentarietà la Regione Lazio ha lanciato "Colora la tua vita, fai movimento", campagna che ha coinvolto testimonial d'eccezione tra cui il campione europeo di salto in lungo Andrew Howe. *m.g.*

Beach ultimate ▪ [www.paganello.com](http://www.paganello.com) Lazio ▪ [www.regionelazio.it](http://www.regionelazio.it)

SPORT WEEK

LA GAZZETTA DELLO SPORT

31/03/2007

# «Un bambino su quattro ha il colesterolo alto»

di CARLA MASSI

ROMA - Bambino grasso, colesterolo alto. Esattamente come il nonno. Esattamente come oltre il venti per cento degli italiani, anche se la stragrande maggioranza non lo sa. Quello "cattivo" (LDL) supera il tetto massimo dei 120 in un numero sempre maggiori di ragazzini, maschi e femmine, tra gli 8 e i 12 anni: uno su quattro, come dimostra l'incrocio di diverse ricerche, ha valori troppo alti. In coronarie troppo giovani. Una per tutte porta la firma della clinica pediatrica dell'università di Milano che ha condotto un'indagine per valutare l'incidenza dei fattori di rischio per la malattia aterosclerotica. Risultato: la percentuale di bambini con valori di colesterolo alti (superiori a 190) è del 18% (15,5% per i maschi e 21,19% per le femmine). «Un fenomeno in espansione e sempre più preoccupante - commenta Achille Gaspardone, direttore del dipartimento di Cardiologia al S. Eugenio di Roma - dal momento che continua ad aumentare la quantità di cibo quotidianamente introdotta dai ragazzi e, con questa, la sedentarietà. L'esito è che oggi il 10-15% degli infarti li abbiamo in persone che hanno meno di 40 anni. Molti anni meno».

Colesterolo alto tra i più piccoli (non mancano fenomeni di ipertensione importante

anche alle elementari) ma, soprattutto, livelli alle stelle tra gli adulti. Un dato per tutti: il 51% degli italiani oltre i 64 anni deve stare a dieta per eccesso di grassi nel sangue. Un regalo dell'era del benessere. La prova è che le statine, la principale classe di farmaci che abbassano il colesterolo, sono al quarto posto nella classifica dei medicinali a carico

del servizio sanitario nazionale. Nei primi nove mesi del 2006 la cifra che lo Stato ha sborsato per questi prodotti sfiora i 240 milioni di euro secondo l'Osservatorio nazionale sull'impiego dei medicinali. Viene, dunque, accolta con un grande sospiro di sollievo la notizia che, da oggi, la prima statina messa in commercio in Italia vent'anni fa, la simvastatina, diventa farmaco generico. Il brevetto è scaduto. Questo vuol dire che sul mercato esce un farmaco esattamente identico (per ingredienti e per efficacia terapeutica) all'originale ma senza la "griffe" dell'azienda che finora, in esclusiva, l'ha prodotta e con un prezzo più basso. Verrà, comunque, sempre venduto il farmaco originale.

I risparmi possibili derivanti dall'utilizzo del generico sarebbero assai consistenti. Uno studio pubblicato dal British medical journal, per esempio, ha stimato per il Regno Unito minori spese per 4 miliardi di euro in cinque anni prescrivendo la simvastatina generica, il cui prezzo per il servizio sanitario inglese è rapidamente diventato otto volte più basso di

quella "firmata". Le statine sono i farmaci più prescritti nella prevenzione dei rischi cardiovascolari e la grande incidenza sulla spesa è dovuta anche al fatto che vanno prese continuamente per molti anni. Nel nostro paese si calcola che almeno 400mila persone seguano la terapia. «Con la minor spesa per questa categoria di medicinali - è Mario Bruzzone

dell'Agenzia italiana del farmaco a parlare - sarà possibile impiegare queste risorse per inserire nel prontuario prodotti innovativi e vaccini». Si calcola, per esempio, che proprio questi risparmi potrebbero servire a coprire la spesa della vaccinazione delle dodicenni contro il papillomavirus (causa scatenante del tumore al collo dell'utero) o di nuovi anticorpi monoclonali per la cura di alcuni tumori resistenti ad altre sostanze.

La previsione di medici e farmacologi è quella che, in capo a qualche settimana si assisterà ad uno spostamento del mercato. Si conteranno, cioè, più prescrizioni per il generico e meno per le statine a prezzo intero a carico del sistema sanitario nazionale. «È un fenomeno prevedibile - spiega ancora Gaspardone - lo abbiamo già visto negli altri paesi europei. Ce lo dobbiamo aspettare ma, con il tempo tutto si riequilibrerà. Le statine nate dopo quella che diventa prodotto generico, sono mirate per fronteggiare situazioni in fase acuta. Pensiamo ad un paziente colpito dall'ictus o ad un altro sottoposto all'impianto di uno stent. Nella fase acuta, appunto, è opportuno l'uso di un farmaco più potente ma, quando si passa alla fase cronica, cioè quando la situazione si stabilizza, è possibile utilizzare anche la statina di prima generazione».

IL MESSAGGERO

1/04/2007

# Giù la maschera, comincia il ballo della Coppa America

*Alinghi è il mostro da battere, Luna Rossa la più elegante*

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

**VALENCIA** — La domenica del villaggio della vela comincia presto, sotto un cielo grigio e minaccioso, si va per basi come per porcini, cercando caffè nero e idee meravigliose da tramandare ai posteri, è l'*unveiling* più globalizzato della storia della Coppa America, lo show nello show voluto dai defender di Alinghi, dodici team che tolgono in contemporanea le «mutande» alle barche in uno strip-tease di sensualissimo carbonio, niente a che vedere con lo choc provocato dalle rivoluzionarie alette di Australia II nell'83 (oggi le winglets sono addirittura banali) ma vale comunque la levataccia, perché i pretendenti alla vecchia brocca, da qui a luglio, non saranno mai più così accessibili.

**COLAZIONE** — Ore 9.30. Colazione da Luna Rossa. È la prima, e doverosa, tappa del pellegrinaggio tra bulbi, pinne, prue e poppe, la regina della Vuitton '99-2000 che a Valencia cerca la gloria perduta tra le onde del Golfo di Hauraki e mostra le due nuove anoressiche *mannequin*, Ita 86 e Ita 94, in un *unveiling* minimal chic come certe sfilate di Prada, molta sostanza e pochi fronzoli, un silenzio da chiesa, grappoli d'uva come a una merenda in riva al mare nel piazzale della bella base disegnata da Renzo Piano. Due bulbi molto diversi, la Luna nuovissima evoluzione di quell'altra: è più stretta, ha le murate più dritte e la prua in su, la puzza sotto il naso di chi sa di piacere, e infatti molti rivali sono venuti a sbirciare, a scattare foto, a far confronti, a prendere nota di numeri (lunghezza, larghezza, dislocamento) che sono certamente approssimativi perché ai nemici non si può dare alcun vantaggio, né in mare né a terra.

**SPIE & CURIOSI** — Le spie si mescolano agli appassionati, tutti parlano con tutti senza dirsi niente, da Oracle è sparito il bompreso (ma in compenso, è spuntato a Shosholoza e China Team), i due bulbi yankee sono come il giorno e la notte, alette arretratissime, ciccone e allevato a hamburger e Coca-cola quello di Usa 87, magrissimo dopo una dieta low fat quello di Usa 98, musica lounge in sottofondo, «wow» diffusi di ammirazione mentre dai vicini sudafricani si bussa e si sorride: dopo l'elefante (vero), il giaguaro disegnato sul bulbo di Rsa 83. Ecco Torben Grael, il tattico di Luna Rossa, con la moglie

sui pattini e il figlio Marco, che non è più il bambino di Auckland e oggi lavora nel team meteo di +39. Due chiacchiere, un altro caffè, valenciani vestiti a festa perché l'*unveiling* è un rito pagano a cielo aperto, ci sono famiglie con passeggini e bebè al battesimo della vela, dalla Nuova Zelanda alla Spagna la famiglia dell'America's Cup è

cresciuta, si è moltiplicata, le love story tra team non sono vietate dal protocollo, meravigliosi pancioni di donne incinte circolano come il gossip che racconta di una Luna Rossa battuta troppo spesso in allenamento, ma finora sono chiacchiere. Sarà il Mediterraneo, dal 16 aprile, a dire la verità.

I defender di Alinghi offrono ciocco-

latini griffati, le due nuove barche incaricate di tenersi la Coppa e Sui 64, la svizzerotta che nel 2003 partì da un paese senza il mare per andare a strappare il trofeo ai kiwi: ha solo quattro anni ma è già storia, sorride accanto alla brocca d'argento e a una bodyguard ben piazzata, gruppi di visitatori si mettono in posa come davanti al lago di Ginevra, è la foto più gettonata dell'*unveiling* day.

**FIERA DELLE VANITÀ** — Dopo un'ora, ai profani le barche sembrano tutte uguali, i dettagli si sovrappongono, cosa sarà vero?, cosa sarà taroccato per gettare fumo negli occhi agli avversari in questa fiera delle vanità della quale pochissimi capiscono davvero qualcosa e i progettisti sono quei distinti e seriosi signori che vanno in giro facendosi domande imbarazzanti (chi ce l'ha più lungo? Chi ce l'ha più grosso?), si parla di bulbi naturalmente ma sembra di essere tornati all'intervallo della scuola, tra l'ora di religione e matematica.

Davanti a Team Germany c'è la coda. Possibile? Sì, perché alle undici il buffet propone wurstel, senape e birra a volontà, il passaparola attraversa in un attimo il porto di Valencia e il popolo accorre, più che alla base di Desafío

Espanol, i padroni di casa sedotti e abbandonati da Paul Cayard, scafo verde, bulbi turchesi, altro che il Prada-style. Gli svedesi hanno Red Bull sulle vele: sarà il colpo d'occhio, o l'effetto dell'energy drink, ma ti aspetti di veder sbucare da un momento all'altro Coulthard e Webber come nel pad-dock. Sulla barca dei francesi che fanno finta di essere cinesi, China Team, c'è un bel dragone rosso su sfondo giallo, e il sake nei bicchieri del rinfresco. Da Team New Zealand ti accolgono le hostess dello sponsor Emirates Airways e una coppia di bulbi piatti e colorati, forse i rudi kiwi si sono ingentiliti, oppure è l'ennesima mascherata per confondere le acque.

**SOTTO BRACCIO** — Passa Ernesto Bertarelli, boss di Alinghi, con i pupi in spalla, sfilta Patrizio Bertelli, armatore della Luna, con lo skipper Francesco de Angelis sottobraccio. Vanno a vedere l'innovativo boma a traliccio di Mascalzone Latino, una soluzione ripresa anche da Alinghi, e gli slanci degli scafi potenti e panciuti di Vincenzo Onorato (Ita 90 e 99), che hanno scelto di spostare tutto il volume nella prua all'insù. Qualsiasi cosa voglia dire.

Gaia Piccardi

CORRIERE DELLA SERA

2/04/2007

# Maratona nello spazio

*La Williams correrà su una pedana in contemporanea alla corsa di Boston del 16 aprile per la quale si era qualificata*

di Roberto Zanni

**S**unita 'Sunì' Williams non voleva perdere la possibilità di partecipare alla Maratona di Boston. Si era qualificata correndo con il tempo di 3h29' 57" a Houston, solo che adesso, impegni di lavoro l'hanno portata lontano. Nemmeno tanto se si pensa che, anche in questo preciso momento, si trova a 386 chilometri dalla... Terra, in orbita, sulla Stazione Spaziale Internazionale. Sunì, 41 anni, oltre a correre maratone, è un comandante della US Navy, ha al suo attivo più di 2770 ore di volo su 30 differenti aerei, ed è una astronauta della NASA e prima di volare lassù, l'11 dicembre scorso, tra le innumerevoli prove a cui è stata sottoposta, ha fatto parte anche dell'equipaggio della NEEMO2 passando nove giorni sott'acqua, in un "aquarius habitat". Sulla Terra, nel senso materiale del termine, ci tornerà soltanto in luglio, ma il 16 aprile, parteciperà, assieme agli altri concorrenti, alla Maratona di Boston. Ha già il suo pettorale ed è tutto pronto, si allena anche ogni giorno, ma non si può nascondere che il comandante Williams sarà un concorrente davvero speciale.

**SUL TAPIS ROULANT** - 142 chilometri e 195 metri della maratona li farà infatti su un tapis roulant, una pedana da corsa, di quelle che i comuni terrestri usano in palestra. Certo un po' speciale perché lì, sulla Stazione Spaziale Internazionale (progetto congiunto USA, Europa, Russia e Giappone di una struttura permanente abitata e posta in orbita attorno alla Terra, e stata visitata anche dagli Italiani Umberto Guidoni e Roberto Vittori) quasi non c'è gravità, si chiama microgravità. Sunì Williams, che utilizza la pedana per gli allenamenti quotidiani imposti dalla NASA, indispensabili per la salute dell'astronauta, cercherà di correre la distanza legata con corde elastiche. «Ti chiamerò quando sarai sulla *Hearstbreak Hill* (l'ultima salita prima del traguardo ndr)» ha detto Sunì alla sorella, Dina Pandya, che parteciperà alla corsa, ma nella maniera tradizionale.

«Sunì ha pensato che sarebbe stato bello gareggiare con noi, dallo spazio - ha

il tapis roulant sarà attrezzato con un sistema antivibrazione e lei verrà legata con corde elastiche contro l'assenza di gravità

La sorella Dina: Non sarà facile gareggiare con noi da lassù. L'ancoraggio alla pedana è pesante da sopportare a lungo...

## la DOMANDA

### CHE COS'È LA STAZIONE SPAZIALE INTERNAZIONALE?

È un progetto congiunto di Stati Uniti, Europa, Russia e Giappone per la costruzione di una struttura spaziale permanentemente abitata e posta in orbita bassa intorno alla Terra. Essa comprende diversi moduli pressurizzati, dove un equipaggio di al massimo sette astronauti può vivere e lavorare. La stazione ospita laboratori per la ricerca. La stazione, il cui assemblaggio è iniziato nel 1998, ha le dimensioni di un campo da calcio e apparirà in cielo luminosa come una stella molto brillante

spiegato Dina - ma non sarà facile, perché il sistema che la tiene ancorata al tapis roulant, attraverso la schiena, le spalle e le anche, è duro da sopportare per molto tempo, e poi c'è anche un problema alle estremità, con il pericolo che si intorizziscano i piedi».

**SISTEMA ANTI-VIBRAZIONI** - Questo dispositivo è stato creato dagli ingegneri della NASA e si chiama 'vibration isolation system', tiene ferma Sunì, ma evita anche che tutta la stazione spaziale si scuota mentre è in funzione il tapis roulant. E dopo aver già battuto il record al femminile per il maggior tempo trascorso nello spazio, Sunì Williams sarà anche il primo astronauta che gareggerà ufficialmente ad una maratona dallo spazio. «Per me è stato un grande onore riuscire a qualificarmi per la Maratona di Boston - ha spiegato ancora dalla ISS Sunì Williams - e non ho voluto lasciare andare questa opportunità senza provarci. E questa mia partecipazione spero che sia un modo di incoraggiare i più giovani a far sì che l'esercizio fisico faccia parte della loro vita quotidiana».

Il comandante Williams, membro dell'equipaggio di Expedition 14, durante la prova, che la NASA cercherà di far coincidere il più possibile con l'orario della maratona, correrà a una velocità di 13 kmh, mentre la Stazione Spaziale girerà attorno alla Terra almeno due volte a una velocità 8 km al secondo.

**DUE ASTRONAUTI** - E se la mancanza di un bagno caldo dopo la corsa è l'unica cosa che mancherà al comandante, sulla Terra, lì a Boston, nella corsa vera ci sarà anche un altro astronauta, Karen Nyberg, tra gli oltre 24.000 partenti. Ma gli organizzatori della Maratona di Boston, giunta alla sua 111a edizione, si erano offerti anche di mandare alla Williams il pettorale e una speciale medaglia (ma senza piombo, per ordine della NASA). Però il lancio rinviato dello shuttle Atlantis, che avrebbe dovuto effettuare la consegna, ha costretto Sunì a stampare il pettorale che le è stato inviato per e-mail, mentre per ricevere la medaglia (quella del vincitore?) dovrà attendere il rientro sulla Terra. (roz/ecp)



Mia Farrow invita a boicottare i Giochi. E accusa Spielberg: "Sei il Leni Riefensthal di Pechino"

# Olimpiadi cinesi, guerra tra star

dal nostro corrispondente  
FEDERICO RAMPINI

PECHINO

**T**HE *Genocide Olympics*, le Olimpiadi del genocidio: con un duro editoriale pubblicato sul *Wall Street Journal* l'attrice Mia Farrow lancia la campagna per boicottare i Giochi di Pechino nel 2008, se la Cina non ritira i suoi aiuti economici e militari al regime del Sudan, responsabile del genocidio del Darfur. È un campanello di allarme per il governo cinese, apochi giorni da una presa di posizione analoga di François Bayrou, il candidato centrista alle presidenziali francesi.

SEGUE A PAGINA 21

## “Boicottiamo i Giochi di Pechino”

(segue dalla prima pagina)

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
FEDERICO RAMPINI

**N**ON è difficile fermare la tragedia del genocidio nel Darfur — ha dichiarato Bayrou martedì scorso — Se quel dramma continua, l'onore della Francia ci imporrà di non partecipare ai Giochi del 2008». Improvvisamente acquista peso l'ipotesi di un boicottaggio delle Olimpiadi che finora era promossa solo da alcune organizzazioni umanitarie. Il governo cinese nei Giochi del 2008 investe tutto il suo prestigio, ed è costretto a reagire. Il ministero degli Esteri di Pechino si sforza di placare la polemica: «Chi fa queste dichiarazioni — dice il portavoce Qin Gang — non ha capito bene la posizione della Cina sulla questione del Darfur, un problema complesso e delicato che non si risolve in pochi giorni».

Mia Farrow in realtà ha le idee chiare sul Darfur e sul ruolo della Cina. La 62enne star di Hollywood, ex moglie di Frank Sinatra e di Woody Allen, oggi è ambasciatrice onoraria della Nazioni Unite. Il suo intervento è scritto a due mani, assieme al figlio Ronan che nel Darfur è stato più volte come portavoce dell'Unicef.

L'articolo è una requisitoria spietata contro le responsabilità di Pechino. «Nel Darfur sono state uccise più di 400.000 persone, due milioni e mezzo di abitanti sono stati cacciati dai loro villaggi in fiamme per volontà del governo del Sudan appoggiato dalla Cina. La Cina versa miliardi di dollari al Sudan. Acquista la stragrande maggioranza del petrolio del Sudan. La China National Petroleum Corporation possiede la quota di maggioranza dei due maggiori enti petroliferi sudanesi. Il governo del Sudan usa l'80 per cento dei proventi del petrolio per finanziare le sue milizie e acquistare strumenti di distruzione: caccia-bombardieri, elicotteri, autoblindo e armi, per la maggioranza made in China. I bombardamenti dei villaggi partono dagli aeroporti costruiti e gestiti dai cinesi. La Cina ha usato il suo diritto di veto nel Consiglio di Sicurezza dell'Onu per bloccare i tentativi di inviare una forza di pace a fermare il massacro».

Sul banco degli imputati Mia Farrow mette anche le grandi imprese americane coinvolte nel business delle sponsorizzazioni olimpiche. «C'è una sola cosa che per la Cina è ancora

più preziosa dell'accesso al petrolio sudanese: è il successo d'immagine delle Olimpiadi del 2008. Questo può offrire uno strumento di pressione verso un paese che finora è stato impermeabile ad ogni critica. Se perderemo questa occasione la responsabilità sarà dei sostenitori dei Giochi: gli sponsor Johnson & Johnson, Coca Cola, General Electric e McDonald's sono avvisati». Sotto accusa finisce anche un altro Vip di Hollywood, il regista Steven Spielberg che ha accettato di curare la scenografia della cerimonia inaugurale a Pechino.

«Spielberg desidera passare alla storia come il Leni Riefensthal dei Giochi cinesi?» scrive la Farrow, evocando la figura della nota regista tedesca di fede nazista che collaborò alle Olimpiadi di Berlino nel 1936. Il paragone hitleriano è pesante per Spielberg, che ha dedicato al genocidio degli ebrei uno dei suoi film più celebri, *Schindler's List*.

Il boicottaggio di Giochi olimpici per motivi politici ha numerosi precedenti. Gli Stati Uniti e altre 50 nazioni disertarono quelli di Mosca nel 1980 per protestare contro l'invasio-

LA REPUBBLICA

2/04/2002

ne sovietica dell'Afghanistan. I sovietici e 14 paesi alleati per rappresaglia non parteciparono ai successivi Giochi di Los Angeles nel 1984. Tra il 1964 e il 1992 il Sudafrica fu escluso dalle Olimpiadi per l'apartheid. La Cina, che ha fatto il suo rientro sulla scena olimpica nel 1984, dovette candidarsi per tre volte a ospitare i Giochi prima che cadessero i veti occidentali legati al massacro di Piazza Tienanmen (1989).

Per il governo di Pechino il 2008 deve servire proprio a consacrare definitivamente la propria normalizzazione, lo

status di superpotenza "rispettabile", passando un colpo di spugna sul passato. Alcune organizzazioni umanitarie — in testa Reporter senza Frontiere — chiedono dal 2001 il boicottaggio dei Giochi di Pechino per denunciare gli abusi contro i diritti umani in Cina. Per prevenire queste accuse il regime comunista ha fatto un gesto di buona volontà: dall'inizio di quest'anno e fino alla fine dei Giochi sono state abolite tutte le restrizioni alla libertà di movimento dei giornalisti stranieri. Corrispondenti e inviati in Cina non devono più chiedere autorizzazioni per viaggiare all'interno del paese, né devono concordare le interviste con le autorità (il "privilegio" è limitato alla stampa estera, nulla è cambiato nella censura sui mass media cinesi).

Pechino non si aspettava la nuova campagna di boicottaggio, motivata non dalle carenze dei diritti umani in Cina, bensì dalla responsabilità per il genocidio nel Darfur. La probabilità che questa campagna abbia successo appare per ora limitata. Gli interessi economici vanno ben oltre le sole sponsorizzazioni. La General Electric, per esempio, ha ottenuto contratti per 160 milioni di dollari negli appalti dei cantieri olimpici. Il presidente del Comitato olimpico internazionale Jacques Rogge non perde occasione per manifestare il suo ottimismo. «Sono convinto — ha dichiarato Rogge — che i Giochi contribuiranno all'evoluzione della Cina. I

20.000 giornalisti che verranno avranno la possibilità di mostrare il paese com'è. È evidente che questo accelererà l'evoluzione sociale». Anche il portavoce del ministero degli Esteri Qin Gang è fiducioso: «Non crediamo che gli appelli al boicottaggio verranno ascoltati. Siamo certi che a Pechino avremo dei Giochi coronati da un grande successo».

LA REPUBBLICA

2/04/2008

## Roma

### **Il premio Tom Benetollo alla seconda edizione**

Seconda edizione del Premio Tom Benetollo - Per le buone pratiche locali, istituito dalla provincia di Roma nel giugno del 2006, dedicato allo scomparso presidente dell'Arci, con lo scopo di valorizzare e promuovere casi esemplari di esperienze avviate in questi anni da amministrazioni locali. Al premio possono concorrere tutti i comuni e le province che nel corso di questi anni abbiano avviato politiche (azioni, iniziative, delibere, progetti caratterizzati da continuità o effettiva attuabilità, anche con riferimento alle risorse impiegate) di sensibilizzazione e di sostegno alle «buone pratiche locali» con particolare riferimento alle seguenti categorie: pace, diritti umani, immigrazione, solidarietà internazionale, finanza etica e economia equosolidale, democrazia partecipata, ambiente e sviluppo sostenibile, legalità. Gli interessati dovranno far pervenire entro le ore 12.00 del 13 aprile, all'indirizzo email: [premiobenetollo@libero.it](mailto:premiobenetollo@libero.it) una scheda riassuntiva della loro iniziativa. I premi consisteranno in oggetti artistici o di artigianato provenienti dalle zone del mondo che hanno caratterizzato l'impegno di Tom Benetollo.

IL MANIFESTO

1/04/2007

# Editori: "No al contratto-ponte" e la Fnsi chiede un chiarimento

ROMA — «Ogni giorno perduto nella riscrittura del contratto dei giornalisti è un giorno perduto per tutti», dice Ricardo Franco Levi, «perché il settore dell'editoria è di fronte a cambiamenti velocissimi e straordinari. Per questo», continua il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio,

«mi auguro che il sindacato dei giornalisti e gli editori dei giornali tornino a parlarsi. Di messaggi se ne sono mandati tanti, di informazioni ne hanno raccolte abbastanza».

Luca Cordero di Montezemolo non è insensibile all'invito: «E' arrivato il tempo di una riflessio-

ne attiva - dice il numero uno degli industriali - per definire insieme i rimedi ai problemi che investono il settore. Lo possiamo fare, noi editori e il sindacato, senza incolparci in modo reciproco». Montezemolo è anche dispiaciuto per l'assenza del sindacato dei giornalisti al convegno degli editori, «le sfide vanno vissute insieme».

Neanche Boris Biancheri, presidente degli editori della Fieg, lascia cadere l'appello del governo. Biancheri riapre al confronto con il sindacato, sia pure con prudenza. A suo parere, una «tregua tra le parti è necessaria», anche se questa non va «formalizzata». La Fieg, inoltre, continuerà a premere per un contratto radicalmente nuovo. Non è disponibile, invece, a un «accordo ponte» scritto solo per prendere tempo o rinviare i problemi di altri 4 anni (quanto dura un contratto). Sempre Biancheri spera che tutti i nodi siano sciolti dal contratto nazionale e non da singole intese integrative che le aziende dovessero raggiungere con i loro cronisti.

Paolo Serventi Longhi, segretario del sindacato dei giornalisti, è disponibile a un incontro. Anzi: ora è lui a sollecitarlo «perché - dice - ho bisogno di chiedere dei chiarimenti a Boris Biancheri. Che cosa significa, gli domando, che la tregua ci vuole ma non deve essere formalizzata?». Serventi risponde anche a Montezemolo: «Da due anni siamo disponibili a un confronto sui cambiamenti che toccano il settore e sulla convergenza tra i vari mezzi di comunicazione. Come presidente degli industriali, Montezemolo si augura una riflessione attiva. Ma poi, come editore, respinge qualsiasi forma di negoziato tra le parti, anche la più coraggiosa». Il capo del sindacato motiva, poi, l'assenza al convegno degli editori: «La Fieg ci ha proposto di essere presenti, ma non a esprimere le nostre valutazioni su nuovi modelli produttivi che riguardano il lavoro dei giornalisti. Questo non è accettabile, neanche in una situazione di conflitto. Noi abbiamo sempre invitato gli editori a esprimere le loro idee in ogni iniziativa di riflessione pubblica, ad esempio al Forum di Gubbio».

Accanto al sindacato si schiera il ministro Mastella: «La logica della libertà di informazione non può essere ancorata alla sola logica economica. Mi auguro che gli editori mettano da parte le loro riserve e vengano incontro alle richieste dei giornalisti».

(a. fon.)

LA REPUBBLICA

31/03/2007